A' 14 detto giugno 1800 — Da questo nostro Sig. Preside della Schiava ne sono stati rimandati tutti li soldati cavallari a piede d'Otranto col di loro ufficiale nelli di loro rispettivi luoghi, e posti rispettivi. E per la guardia poi del nostro Castello sono stati siduati li soldati del Regimento nominato di Calabria, pochi giorni prima qui venuti, d'unita colli soldati del nostro castello. Li carcerati poi detenuti in questo nostro Castello, come rei di Stato di tutta questa provincia tutto giorno stanno uscendo, ma con pleggiaria, e se vanno nelle di loro case, e rispettivi paesi; all'infuori però di quelli di questa nostra città di Lecce, quali non vogliono uscire (come si dice) coll'indulto, dicendo che se son rei vogliono esser castigati, e se poi sono innocenti vogliono dimostrare al mondo la di loro innocenza.

A' 27 giugno 1800 — È passata da questa a miglior vita Donna Petronilla Giordano amica stretta di mia figlia.

A' di detto sono arrivati qui in Lecce due corrieri di gabinetto Turchi, e si sono trattenuti molti giorni, e di poi son partiti per la città di Palermo per consignare un plico a Sua Maestà Ferdinando IV nostro Re; mandatogli dall'Imperadore Ottomano.

A' 21 luglio 1800 - Sono in questa notte partiti da questa città di Lecce, per la volta di Napoli, tutti quelli soldati moscoviti, che nella partenza fecero da Lecce, l'altri rimasti erano ammalati in questo nostro ospedale d'unita con li di loro ufficiali, dentro i garrozzi; e sopra de traini, per essersi li stessi bene ristabiliti; avendo solo rimasti un'ufficiale, che si rattrovava idropico, un soldato, che ancora non s'era ristabilto, il di loro chirurgo, ed un altro di loro soldato per servirgli. L'istessi sono quelli che vennero in questa nostra città a 23 marzo 1800, col di loro generale ed ufficiali moscoviti.

A' 23 luglio 1800 — Da questo nostro Sig. Preside della Schiava ne sono stati mandati da Lecce, nel'a città di Trani tutti li soldati del Regimento di Calabria (senza armi) il perchè non si dice, l'istessi qui venuti alle 2 dello scorso mese di giugno 1800.

Si dice pubblicamente, e costantemente si vuole, che intanto questo nostro Sig. Preside Della Schiava, ne avesse mandati disarmati tutti li soldati del Regimento di Calabria, questi stavano di guardia nelle carcere del nostro Castello, sul modivo che questi avessero d'unita colla gente di Martina, questa di notte tempo era qui per venire tutta armata, e collo scarceramento che

eran l'istessi soldati per di tutti quelli condannati carcerati che si rattroavano sotto del nostro castello (perchè sopra v'erano detenuti quelli che si vogliono rei di Stato) fatta, ed ordita aveano una barbara congiura di volere di notte tempo dare lo sacco a questa nostra povera Città di Lecce, la quale siccome per la gran fede avuta al nostro gran Santo Protettore Oronzio l'istessa stata era esente, e di omicidi, e di tal castico; questi ad onta di questo nostro gran santo lo volevano fare; ma l'istessa fu scoperta per opera del cielo, e s'è avverato quello che il nostro Santo ha detto di *semper prodixi et prodecam* su Lecce.

A' 27 luglio 1800 — Verso l'ore ventiquattro e mezza sono arrivati dentro di due carrozzini dalla città e castello di Bari, ove trattenuti stavano i nostri concittadini voluti rei di Stato D. Fortunato Andrioli, d'unita colli Signori fratelli di Cattani, e si sono spontaneamente ridirati dentro del nostro Castello per ordine del nostro Sig. Preside, dove si rattroavano detenuti (ma quasi in libertà) tutti gli altri nostri concittadini, che per tal delitto sono imputati; eccettuati però quelli Signori che dal Sig. fu Preside Luperto mandati furono nel castello di Cotrone incatenati, questi si rattroavano per ordine di questo nostro Sig. Preside della Schiava (quasi in libertà) e porzione nel Convento de' Rev. di Padri Carmelitani scalzi ed in quello de' Padri Benedettini Neri; ai quali altro non li manca, che il solo poter uscire, e camminare per la città di Lecce; stando li stessi anche senza guardie nè di soldati, nè di birri.

A' di 30 luglio 1800 - Si dice che in questa notte arrivato sia un Postiglione a questo nostro Sig. Preside inviato da S. Maestà ordinando che tutti gli atti e carte formate dal fu Preside D. Tomaso Luperto, contro tutti li voluti rei di Stato fossero circoncritti e nulli; ordinando di più che l'istessi Ministri ed Ufficiali del Tribunale, che in quel tempo amministravano la giustizia fossero reintegrati nell'is esso ufficio, e Tribunale, si vuole anche che il Segretario di tutta la Provincia D. Pippino Pedaci sia stato con dispaccio privato dall'Ufficio. Come anche con certezza si vuole, che venuto sia dispaccio da Palermo ordinando l'escarcerazione di tutti quelli voluto rei di Stato, che si rattroavano rifuggiati dentro de i rispettivi Conventi de Religgiosi; eccettuatenene però (come si dice) sette persone, questi si dicono essere il Padre D. Arcangelo Carbonelli monaco benedettino nero; il Sig. Barone Cicala; l'Avvocato D. N. N. Schiavella di Cupertino: l'arciprete di Cutrofiano; ed altri, questi da noi per ora non si sanno.

A' dì 7 agosto 1800 — Il giorno di S. Gaetano, sono state scarcerate trenta persone di Gallipoli di quelle appunto che l'anno scorso, cioè alle 2 novembre 1799 fecero quelle grandi irruenze, e maltrattamenti al fu Sig. Preside di Lecce D. Tommaso Luperto; rinzerrandoli dentro la sopradetta città di Gallipoli; maltrattando, disprezzando la truppa e strapazzandola, che l'istesso portava; quali persone dopo qualche tempo colla forza venuta, tanto per mare quanto per terra furono tutte carcerate, porzione delle quali che erano meno colpevoli furono rinserrate nel nostro Castello di Lecce, e tutte l'altre furono trasportate e mandate incadenate nel Castello di Barletta, ove al presente ancora si rattrovano.

A' 9 agosto 1800 — Si dice esser venuto Real dispaccio ordinando, che destino D. Paolo Carlino dall'impiego d'avvocato fiscale; D. Nicola Pignatelli dall'impiego di Mastro di Atti; e D. Pippino Pedaci dall'impiego di Segretario.

A' 11 detto agosto 1800 — Questa mattina per ordine del nostro Sig. Preside è stato radificato il Real dispaccio al Sig. Avvocato fiscale D. Paolo Carlino di *desistat* dal suo impiego di fiscale, e che l'istesso si disimpegni dal presente Sig. Governadore di Lecce D. Bonefaceo Tursani. come ultimo uditore del Sommo Tribunale, e Governadore dell'istesso.

A' dì 13 agosto 1800 — Questa mattina verso l'ore tardi sono stati liberati, usciti, ed innocenti dichiarati li principali voluti rei di Stato il Sig. Comandante D. Andrea Tresca (santo uomo) il quale si rattrovava liberamente detenuto nel Monastero de' Signori R. di Padri Cassinesi di questa nostra Città di Lecce; ed il Sig. D. Giuseppe Capone, questo anche stava liberamente trattenuto nella Casa o sia Convento dei Padri Teatini di questa istessa città, se ne sono ridirati nelle di loro rispettive case; ma prima di andare in esse, andarono al nostro vescovado a ringraziare il Signore Iddio; e Santo Oronzio Produttore; di poi al nostro Sig. Preside; dal quale scesi se ne andarono nelle di loro rispettive case; ma la liberazione di questi due s'è avuta per particolare Real dispaccio.

A' 17 agosto 1800 — Quest'oggi è passato da questa a miglior vita l'ufficiale Moscovita, quale rimasto era in Lecce per esser itropico, al quale gli sono stati fatti tutti quelli onori milidari, quali si richiedevano ad un'ufficiale, ed è stato sepolto nella Parrocchial Chiesa Greca.

A' primo settembre 1800 — In detto giorno ha preso possesso questo nuovo Sig. nostro Sindaco, D. Diego Maramonte, d'unita con il primo e secondo eletto il Dott. Fisico D. Nicola Buccarelli e D. Tomaso De Santis; e tutti li

Signori Grassieri quali furono tutti mercanti napolitani, che dimoravano e negoziavano da più anni in Lecce colle di loro famiglie; all'infuori però del Maestro di piazza quale eletto era stato Maestro Francesco Pedaci Maestro sartore, e con provisioni venute da Napoli fu impedito a prender possesso.

A' 3 settembre 1800 -- Coll'arrivo della presente posta, è venuto dispaccio ordinando, che il Re vuole tutti li soldati fuggiaschi veterani ingaggiati; e che anco si formi un'altra reglutazione nova di soldati composta d'ogni mille anime diece persone principiando dall'età delli dieciotto, infino all'età di anni cinquanta, e che tutti questi nuovi soldati fussero equipaggiati e mantenuti a spese di tutti li Monasteri; luoghi Pii, e benestanti; delle rispettive Università e luoghi.

Si vuole anche che venuto sia in questa istessa settimana un altro dispaccio ordinando che sopra di tutti i beni stabili de i possessori, oltre la bonatenenza, e decima Baronale, che sempre se pagata ai Signori Baroni de' feudi rispettivi; e dell'altra decima Reale da lui circa due anni a dietro imposta (o che ci sia rendita di frutti, e prodotti o che non vene sia, si debba pagare un tanto su dell'onciario) vuole, ordina, e comanda, che su di questi sopra detti beni si metti la tridecima e che si paghi puntualmente; sotto la pena Reale, e personale. Escludendo solo di questa tridecima tutte quelle persone, quali posseggono di stabile meno delle oncie cento.

A' 6 settembre 1800 -- Colla presente posta s'è avuta la lieda notizia del felice parto della nostra Principessa ereditaria, avendo dato in luce un figliuolo, per cui per tre continui giorni si son fatte per allegrezza feste per tutta la nostra città di Lecce.

A' 17 settembre 1800 -- Coll'arrivo di questa posta è venuta notizia, come la Principessa San Felice; d'unita con il Cavaliere Capoccia del Re siano stati tutt'e due decollati come rei di Stato.

Guai per noi per le grandi miserie che ci sono.

La presente annata di questo corrente anno 1800 s'è dimostrata nelle prime di volerci dare qualche sollievo a questo povero distrutto Regno di Napoli; ma poi toltone una mediocrità di raccolta di grano, e di orzi, e di fichi secchi di mala qualità tutto l'altro è andato a fumo, dimostrava, il frutto delle olivi volerci dare una buona abbondanza di olio (avendo da circa anni sette senza mai avere avuto oglio) e tutto il frutto dell'istesse per la siccità se n'è cascato tutto infetto e verminoso, senza servire a niente; l'istesso è sortito dell'uva;

quale anche dimostrava in fino all'ultimo di volerci dare un'abbondanza di vino, ma poi la siccità, la lupa, e la cannella, e li grandi, ed eccessivi caldi distrusse il tutto, e chi dovea fare some trenta di mosto; grazie ut Deus, che ne facesse trenta mezze, e così è sortito di tutti gli altri generi e frutti. Onde chiaramente si vede che il Sig. Iddio ci vuole mortificare; e con la guerra, e con la penuria grande del denaro, coll'accrescimento dei pagamenti alla Corte, colla scarsezza dei viveri di tutto il bisognevole, è della fadica senza a chi è creditore poter esiggere un carlino. Colle fazzioni, e liti, e distinzioni l'uno contro l'altro perchè ancora regna l'anarchia, più non si può vivere.

A' 22 settembre 1800 — Da questo nostro Sig. Preside della Schiava a moltissimi Signori quelli stavano carcerati nel nostro Castello, e trattiene nelle Chiese, come supposti, e voluti rei di Stato s'è dato il permesso di podere uscire, col patto però, che dovessero prima firmare il mandato, che sottopena di ducati mille non accostino in città, senza suo ordine, e colla pleggiaria anche della persona; col quale ordine il primo ad uscire ci fu il Sig. D. Antonio Miglietta uno dei Maestri delle Scole Reggie, il quale fin da circa venti mesi era stato trattenuto, e carcerato come uno de rei di Stato, questo subito uscito se ne andò in Carmiano sua padria.

A' 23 detto — Con ordine Reale n'è stato levato l'interino mastro d'Atti Sig. Natal Nicola Pignatelli, ed interinamente anche è stato eletto D. Saverio Cortese scrivano di Mastrodattia, del Tribunale.

A' 23 detto settembre 1800 — Sono stati scarcerati dal Castello D. Giandomenico Astuti il quale se ne andò in Melendugno; il Sig. Orazio Palumbo il quale se ne andò in San Cesario; ed il Sig. D. Girolamo Cattani, in Lequile colla sottoscrizione del mandato e pleggiaria della persona; e così a poco a poco tutti s'allargono uscendo; questi con altri ordini; come si spera, col tempo si ripatriaranno. Tutte queste povere famiglie son divenute povere, poverissime e la maggior parte stanno all'estremo delle miserie, con aversino venduto non solo li stabili di campagna, ma anco l'argenti, ed ori, infino alli mobili, e biancheria delle di loro case per mantenersino e difendersino. Moltissimi di questi Signori detenuti si contentano più tosto stare, in Castello, o dentro delle Chiese che voler uscire, come stanno uscendo gli altri, cioè col mandato di *non accedant in Civitate* sub pena e colla pleggiaria. È stato carcerato Mastro Pasquale

figlio di Mastro Alessandro Indino mastro muratore, come uno dei primi fazionanti, e disturbadore della pubblica pace della città, quale stando in piazza faceva popolo dicendo che il Preside scarcerava tutti i cittadini.

Essendo stati tirati i conti della amministrazione fatta da circa anni due da questo Sig. nostro Sindaco di Lecce D. Paolo Carlino, tanto qui in Lecce, quanto in Napoli (come si dice) in tutto questo tempo delle rivoluzioni sortite in questa nostra città, è stato l'istesso significato a pagare docati quarantamila motivo per cui vedendo la Corte che l'asse dello stesso non arrivava nemmeno al quarto del debito che deve, s'è ingerito contro il primo, e secondo eletto, e del depositario, quali erano il Signor D. Domenico Personè, D. Gamillo Personè e D. Giov. Battista Stomeo, ed è statto fatto a tutti quattro il sequestro generale in tutti i loro beni.

A' 16 ottobre 1800 — Colla presente posta è venuto dispaccio a questo Vicario Capitolare D. Vito Strafino, ordinando il Re che facci intendere al Parroco D. Nicola Tursani che fra il termine di giorni tre a dire intimationis dello stesso si dovesse apportare trenta miglie distante della città di Lecce, ed andare in quella di Francavilla. Si dice poi che lo stesso in cambio di andare in Francavilla suo destino andato sia in quella di Napoli; dove dicesi che sia stato carcerato e con ordine Reale rimandato in Francavilla.

Nella sua Parrocchial Chiesa fu sostituito per economo D. Vito De Simone.

A' 23 detto ottobre 1800 — Con ordine reale sono venuti carcerati dalla città di Manduria in questo nostro Castello due monaci, uno della Religione di S. Giovanni di Dio, e l'altro cappuccino, ma il motivo non si sa.

Si vuole anche per certo che il Vescovo di Gallipoli abbia avuta non solo la prima, ma la seconda, e terza chiamata dalla Corte, e che si presenti in Napoli o vivo o morto.

A' 6 novembre 1800 — Con questa presente posta è arrivato dispaccio ordinando, che tutti quelli Signori, e persone, quali imputati rei di Stato, o Giacobbini della Provincia, e città di Lecce avendo la corte esaminati, ed osservati i di loro processi e carte l'ha ritrovati tutti innocenti, e come tali ha ordinato che tutti si ridirino nelle di loro case e rispettive Padrie; come sorti.

Non cessano però ne di notte ne di giorno pure in questa Città e paesi di questa nostra Provincia di Lecce di camminare e battere le battuglie di soldati paesani le rispettive di loro città, e paesi; e con tutto questo non s'intendono per ogni dove, altro che continui furti. Colle duplicate poste che in

ogni settimana arrivano non si può appurare notizia alcuna delle controversie che sono nel mondo atteso che tutte le lettere che s'indirizzano per tutto questo nostro Regno, e fuori, tutte sono trattenute, aperte e lette in Napoli e dopo tempo così aperte si rimettono alle rispettive città e luoghi.

A' 24 gennaio 1801 - È venuto in questa nostra città di Lecce, il nuovo caporuota D. Giuseppe Petruzzelli; e il nostro Caporuota D. Fedele..... parte per caporuota in Montefusco.

A' dì 4 febbraio 1801 — Con postiglione spedito dalla Corte di Napoli è arrivata in Lecce la consolante notizia dell'arrivo da Palermo in Napoli (dopo d'essere circa anni tre questo Regno Napolitano privo del suo sostegno, e Padre, ma anco di tutta la famiglia Reale) del nostro amato Principe Ereditario D. Francesco Borbone, quale sortì alle 31 dello scorso mese di gennaio 1801, giorno di sabato, verso l'ore 21 circa, accompagnato d'uno esercito di circa 30 mila soldati Moscoviti e Tedeschi senza tanti soldati di truppa Inglese che stavano di guarnigione nel Castello di Napoli, e porto dell'istesso, fin dal principio delle rivoluzioni di questo Regno; e fu ricevuto dal Re di Sardegna, il quale si ritrovava da più tempo in Napoli, lascio poi a considerare la gran consolazione e feste fatte per tutto il Regno.

A' 7 febbraio 1801 — Per ordine Reale in questo giorno è stato trasportato in questo nostro Castello di Lecce il Padre Arcangelo Carbonelli Monaco Benedettino Nero, il quale in tempo delle rivoluzioni sortite in questa città di Lecce, lo stesso fece lecito andare dentro la nostra Chiesa Cadretale, salire sul pulpito, e sfacciadamente predicare a favore della Repubblica Francese; quale poi se ne fuggì da Lecce per scappar la vita; ma poi dopo lungo tempo s'intese esser carcerato, e stare dentro del Castello del Carmine in Napoli (altri su di un'isola) dallo quale fu poi trasportato in questo di Lecce, ove si ritrova detenuto con altri.

Indulto generale, venuto al dì 22 febbraio 1801. La clemenza del nostro amato Re Ferdinando IV con suo Real dispaccio assolve, e generalmente perdona tutti quelli rei, e voluti rei di Stato, tanto quelli che si ritrovano esiliati fuori Regno, tanto tutti quelli che si ritrovano detenuti, e carcerati su dell'isole, e nei rispettivi Castelli di questo Regno di Napoli, ordinando di più, che giustificandosi siano reintegrati nel di loro impiego, e nei di loro rispettivi uffici. Abbolendo, ed annullando il Tribunale dell'aggiunta a questo effetto formato.

Altro indulto generale venuto a' 25 febbraio 1801. Con altro indulto mandato dalla clemenza del nostro Sovrano assolve e perdona a tutti quelli che anno commessi omicidi o rissa, ottenuta prima la remissione della parte offesa, come per tutti i debitori che si rattrovano o carcerati o in Chiesa rifuggiati si dà la dilazione, o libertà per otto mesi a potersino accomodare.

Non si può più stare nè vivere quieto per li continui furti, ed omicidi, che tutto giorno si sentono non solo in questa città di Lecce, masserie, giardini e luoghi circonvicini, ma per tutto questo Regno di Napoli.

A' dì 25 febbraio 1801 — Nel mentre partito s'era da questa nostra città di Lecce, per quella di Taranto sua padria il Sig. Marchese della Riccia, d'unita con un padre Olivetano di Lecce, e due servidori furono assaliti sotto la città di Manduria da più assassini, o latroni, dai quali il detto Marchese fu con due fugillate miseramente ucciso, ed il monaco, e i due servidori spogliati, ed assassinati. La Timunella tutta fracassata, ed i cavalli fuggiti, nè si sa dove. La notte poi del primo di marzo 1801, da dodici persone armate a cavallo nella propria masseria vicino la Terra di Gabballino fu ammazzato, scacciatali la testa con due sassi, e spogliato da tutte le sue ricchezze, il ricco amassaro Orazio Monittola dell'istessa Terra di Gaballino, e deflorata una sua nipote. È arrivato in questa nostra città il nuovo primo Uditore del Tribunale D. Antonio Greco. Per ogni parte e luogo altro non si sentono che pianti, lamenti ed urli, per essere stati rubati.

A' dì 4 marzo 1801 — Colla presente posta è venuto dispaccio ordinando a questo Tribunale, Ministri e Tribunali di questo Regno di Napoli, che venendo in questi nostri porti vascelli o navi di linea di nazione francese, siano accolti, e trattati come amici, all'incontro poi venendo legni, o navi turche, ed inglesi, che ne fussero discacciati, come inimici.

A' dì 9 marzo 1801 — Colla grazia dell'Onnipotente Iddio si anno incominciato a scoprire li ladri, ed a farsi le carcerazioni dell'istessi, che ano infettata e posto sottosopra tutta questa povera gente di questa nostra città, e vicinanze, che nè di notte, nè di giorno non poteasi dare un passo, ne quieto riposare nelle proprie case, per la gran quantità di ladri che ci erano.

Li poveri Amassari la maggiorparte anno abbandonate le loro masserie, e si son ridirati parte in città, e parte ne' paesi circonvicini per non essere poi assassinati, e dopo uccisi. Non si sente altro che furti per ogni parte.

A' dì 10 marzo 1801 — In questa notte sono stati dalla Corte carcerati il Boja di Lecce, lo Pasuli, l'Otre, lo Creta, mastro Pasquale Indino mastro muratore, ed altri. Sono state carcerate anche più donne amiche, e confidenti dell'istessi; motivo per cui anno ritrovato tanto in casa delli istessi, quanto in casa dell'istesse pezze di tela Olanda, tela finissima, formaggio, lardi, subersate, vino, abiti, chiavi adulterine, sciabole, stili, denaro, ed altre moltissime biancherie senza numero. Si vuole che la comidiva dell'istessi sia da circa ottanta quattro persone, con esserci anche mischiate persone civili, e qualche miserabile Barone, che per tal delitto jeri le 13 marzo fu condotto dalla Corte nelle carceri di questo nostro Tribunale di Lecce, qual per decoro lo taccio.

A dì 15 marzo 1801 — Si è dimessa tanto la Compagnia dei soldati nominati li Cacciatori, quanto l'a'tra nominata li soldati del Castello di Lecce; per cui la maggior parte delli stessi si sono incorporati nella Compagnia dei Birri di questa R. Udienza, li soldati tutti erano Artieri di Lecce.

Per ordine Reale poi a Guardia di questo nostro Castello sono stati a forza posti, e siduati, tutti quelli soldati eletti nelle due di 7bre, quelli appunto ritornati dalla Guerra e vengono questi pagati e mantenuti a spese della Città, e Paesi, e per tutto questo Regno sono dalle rispettive Università pagati.

A dì 30 marzo 1801 — S'è posto il sequestro nella postura dell'olio del Sig. D. Giuseppe Danieli di questo Sig. nostro Preside per ordine venuto da Napoli, e noi poveri che abbiamo l'oglio nelle sue posture anderemo a spasso, e perderemo il nostro oglio perchè i debbiti dell'istesso Daniele, come si dice siano da circa sessantaquattromila docati, e la maggior parte sono della Corte.

A dì 6 aprile 1801 — Con postiglioni apposta spedito dalla Corte di Napoli, a questo Tribunale di Lecce, venne la lieta notizia, con dispaccio, che già si è fatta la pace tra il Re di Napoli nostro Signore, colla Repubblica Francese; ordinando che passando l'Armata Francese, non li dovesse fare minimo ostacolo, nè ostilità ma bensì trattargli come amici sotto pene rigorose, di ben trattargli e somministrargli tutti li viveri, alloggio, letti e quanto li sarà di di bisogno per di loro asilo; secondo i concordati fra di loro fatti, il nostro Re per un anno l'assegna il Castello di Otranto, quello di Brindisi, quello di Gallipoli, e quello di Taranto, dovendo la sopradetta armata, quale sarà composta da circa diecimila soldati far la marcia per Alessandria di Egitto.

A dì 16 aprile 1801 — In questa nostra Città è arrivato il novo Avvocato Fiscale del Tribunale quale si chiama D. Ignazio Massini.

A dì 21 aprile 1801 — Sono arrivati in Taranto una colonna composta da circa 2400 soldati ed ufficiali francesi.

A dì 25 aprile 1801 — Il giorno di S. Marco Evangelista, verso l'ora di mezzogiorno è arrivata in questa nostra città di Lecce la Vanguardia Francese, composta l'istessa di otto soldati Dragoni di cavalleria francese, con due di loro ufficiali, questi due ufficiali rimasero a pranzo nel monistero dei Padri Benedettini neri o Cassinesi, e l'otto soldati furono mandati ad alloggiare nel Castello.

A dì 26 aprile 1801 — Nel sopradetto Monastero dei Padri Benedettini questa mattina sono arrivati altri ufficiali francesi, da Taranto.

Per ordine di questa nostra Città e Tribunale, ne sono stati mandati tutti i seminaristi del nostro Seminario nelli rispettivi luoghi e padrie, con ordine bensì che dovessero lasciare tutti li di loro letti e biancherie, come fecero.

Per ordine dell'ufficiali francesi s'è evacuato tutto il nostro Castello e tutte le abbidazioni dello stesso, pur anche dal nostro Castellano.

A dì 27 aprile 1801 — In ogni momento in questa nostra città di Lecce arrivano truppe francesi; conducendo con loro moltissime donne.

A dì detto — La confusione per tutta la nostra città è grandissima. Ogni persona di ogni ceto sta in continuo modo, tanto di notte, quanto di giorno intenta sempre chi a fadicare o formare lettieri di legno nuove, chi a trasportare e condurre travi, tavole, grano, robbe, biancherie, letti, rami per uso di cucina, piatti per uso di mangiare, chi orzo, chi avena, chi paglia lunga per uso di letto, chi paglia per uso de i cavalli della truppa francese, chi per l'orinali e vasi di cascetta; chi per stramazzi, chi alla assistenza delle moline, chi alli forni per far il pane per la detta truppa, chi in campagna per la compra delle vitelle, e bovi, nè si abbada se sia giorno festivo, o di lavoro, la notte ed il giorno da tutti si fadia; tutto il corpo della Città e Tribunale la notte sta all'impiedi sopra del Sedile per dar l'ordini opportuni e necessari per tutte le necessarie provviste della truppa francese.

Dal nostro Sig. Sindaco Maramonte e dal nostro Tribunale unitamente sono stati creati e formati da circa centoventi e più Deputati tra nobili, civili ed artieri ogni uno ad aggire al proprio incarico dalla città e Tribunale addossatogli.

Ogni uno cittadino di questa nostra città poi secondo le sue facultà è stato obbligato di dare un letto tutto compito secondo le qualità di persone, chi due, chi tre, chi quattro, chi cinque letti per l'uso tanto de' Sig.ri ufficiali, quanto per tutta la truppa dei soldati, e l'istesso s'è fatto per tutti li Conventi e monasteri di Monaci e Monache di questa città. Obbligando pur'anche tutte quelle Università e paesi circonvicini far l'istesso per la distanza di dodici miglia circa da detta Città, che nell'intervallo di soli cinque giorni si fece il conto di esserci tanto nel Castello, quanto nel Seminario, e Monastero di S. Antonio ed altri Monasteri di Monaci, ove stavano assegnati l'officiali francesi il numero di duemila, e più letti tutti in ordine.

Furono pur anche obbligati i Sig.ri di questa Città non solo per li letti tutti compiti, ma pur anche di dare ad ogni ufficiale francese una posata intera di argento, un candeliere di ottone; una boffetta, un birò, una cassetta, un bacile, un sciugafacce, due salvietti e numero sei sedie per di loro uso, per ogni parte altro non si vede che una continua confusione e tutta la gente della città sempre si vede in continuo modo.

A dì 29 aprile 1801 — Verso l'ora ventuna, è arrivato in questa nostra città di Lecce il Generale francese, da circa trentadue soldati di cavalleria e di altri officiali francesi, questi furono ricevuti fuori della nostra città dal nostro Sig. Sindaco D. Diego Maramonte, e da altri Sig. leccesi e dall'istessi fu portato nel palazzo dal Sig. Marchese Palmieri, l'istesso dalla città eletto per luoco di sua abbidazione, tutti l'officiali poi porzione furono siduati nelli palazzi di questi Sig.ri leccesi, e porzione nei Monasteri e Conventi di Religgiosi di questa nostra città.

In detto giorno ne furono mandati li Padri Antoniani dal di loro Convento di dentro la città e furono incorporati nell'altro di loro Convento nominato l'Idri, fuori della mura dell'istessa, servendo l'istesso per luoco d'abbidazione dei soldati francesi.

A primo maggio 1801 — Da Napoli è arrivato in questa nostra città di Lecce un Corriere di Gabinetto portando una Palma in mano, con la consolante notizia della conferma della pace già fatta, tra il nostro Re di Napoli e la Repubblica francese.

Dal Generale Francese fu dato l'ordine che si sparino i cannoni del nostro Castello; che si faccino per tutta la Città l'illuminazioni, e si suonino tutte le campane all'Armi per tre giorni, per la già fatta pace e conferma dell'istessa.

A' dì 3 maggio 1801 — Verso le ore dodici e mezza sono arrivati in questa nostra Lecce da circa sette cento e trenta soldati di Fanteria Francese, e molti di loro Officiali, col tamburro battente.

A di detto. In rendimento di grazie di pace già sortita, nella Real Chiesa dei Padri Celestini si celebrò la Messa Cantata, e si cantò un solenne Te Deum con una superba musica, coll'assistenza di tutto il nostro Tribunale, e Città in Corpore, e dal Generale Comandante Francese, Officiali tutti, ed una buona quantità di truppa di soldati Francesi tutti in ordine, con tamburri ed Officiali, quali comandavano la detta di loro truppa.

A' dì 6 maggio 1801 — Verso le ore tredici sono novamente arrivati, in questa nostra Lecce numero trecento altri soldati Francesi, con loro Officiali, col tamburro battente; è dopo qualche tempo rinfrescati si sono incamminati per la Città di Otranto.

A' dì detto. Ieri essendo due soldati francesi ubbriachi, l'uno con l'altro si batterono coll'armi, una de' quali fu dal compagno mortalmente ferito, quale il seguente giorno nel nostro Ospedale se ne morì.

A' dì 16 maggio 1801 — Ad sonum tubbe d'ordine del General Francese per tutta questa nostra Città di Lecce s'è fatto Bando che tutte le botteche, vini; caffè, e tutti i luoghi pubblici ad un'ora di notte si dovessero tutti chiudere; come pure che arrivate l'ore tre della notte ogni persona si sia ridirata nella propria casa, sotto pena d'esser fuggillato. Le battuglie Francesi tutta la notte battono la nostra Città.

Li pesi, e pagamenti, che da tutti li poveri possessori e bonatenenti si soffrono son grandi; perchè non si finisce di pagare una tassa, ed esce l'altra. L'artieri, e gente plebea godono, perchè fadicano e mangiano, senza niun peso, o pensiero. In ogni giorno ed ora arriva in questa nostra Città Truppa francese colle di loro mogli.

A' dì 17 maggio 1801 — **Fatto Stupendo** — Il Giorno della Festività di S. Pasquale Baylon, nel mentre alcuni Officiali Francesi andavano caminando, e passeggiando su le Loggie di detto Monastero di S. Pasquale di Lecce, ove si festeggiava, intesero da lungi una voce flebile e lamentevole cercando ajuto, questi, mossi e spinti dalla curiosità s'andavano avvicinando dove si sentiva quella voce, alla fine avvicinandosi ad un angolo di detto loggione s'affacciarono alla parte di fuori, e viddero un piccolo finestriuo basso munito con due reggisti di ferri, da dove usciva la voce, ma non potendosi quelli a quella ac-

costare, ne vedere che l'istesso fugge, dalla parte di sopra lo domandavano, chi egli fusse, e che avesse; quello li rispose, che era sacerdote religioso dell'istesso Monistero, e che per la prepotenza de' suoi Rndi Padri si rattrovava in quella Carcere da circa anni diece, senza trovar giustizia; da che mossi quelli a compassione del povero carcerato, li risposero di ajutarlo; quello li rispose che dovessero calare un filo; per cui l'istessi non avendolo, unirono più facciotti uno legato all'altro, ai quali quello infelice vi legò un foglio scritto, nel quale esprimeva al vivo tutto il successo. Questi subito andiedero dal di loro Generale Francese col foglio, e da questo al nostro Sig. Preside della Schiava; quale portatosi in Tribunale, si lesse il foglio, e subito si mandarono a chiamare li molti Rudi ippocriti padri Pascalini, alli quali dal Tribunale li si fu fatta una buona ripassata del di loro inumano e fierino procedere contro di un di loro fratello, e sacerdote. E l'affare per il disbrigo con premura fu commesso alla Curia Vescovile di questa Città, coll'ordine che subito s'allarghi il povero carcerato; siccome fù subito eseguito. A questo vi si aggiunse poi a favor dell'infelice carcerato un ricorso contro dell'ippocriti padri Pascalini firmato da due, in tre cento persone per lo mal procedere, e per le tirannie, e sivizie da tanti anni usate contro di un povero infelice religioso; e per l'escarcerazione dello stesso; quello dopo due giorni fu scarcerato dalle carceri del Monastero, e fu trasportato in quelle del Vescovo, dove al presente si rattrova carcerato. Per la qual cosa questo crudele fatto à trasportato uno scandalo grande a tutta questa nostra Città, e luoghi circonvicini; perchè questa Religione pascalina da tutti era tenuta la più esatta, ed esemplare di tutte l'altre religgioni, quali esistono in questa nostra Città. Altri poi dicono, che questo Padre Pascalino carcerato sia di cervello torbitato, e pazzo, e perciò è stato così agrementemente da di R.ndi Padri Pascalini trattato.

A' dì 22 maggio 1801 — In detto giorno sono novamente arrivati in questa nostra Città due cento e più altri soldati di fanteria Francese, che sotto sopra se ne numerano da circa mille, e cinquecento soldati, ed Officiali Francesi, che fin oggi esistono in questa nostra Città di Lecce, ordine emanato da questo Sig. Preside, e Sindaco di questa nostra Città; che ogni persona o nobile, o civile che sia debba tenere nella sua propria casa un'officiale Francese con assegnarli ogni uno di proprio; letto nobile; biancherie; oglio; carboni; legna; e l'uso della cucina; o pure che paghi docati sei al mese al detto officiale assegnatoli; fino che si rattrovano in Lecce li detti Francesi.

A' dì 26 maggio 1801 — Dal Monistero di S. Domenico di fuori di questa nostra Città, ne sono stati discacciati tutti li Religgiosi, all'infuori di tre per

uso della Chiesa, e tutti l'altri Religiosi sono stati posti, ed incorporati nel Monastero di S. Domenico di dentro la detta Città, quale Monistero è servito per uso di Ospidale per l'ammalati, e rognosi soldati Francesi; non essendo bastante l'Ospidale tutto di Lecce, e li sottani del Castello; perchè si raccontano fin da trecento e più ammalati tutti soldati francesi. Tanto l'officiali, quanto li soldati sono tutti gente pulita e quieta.

A' 27 maggio 1801 — Sono novamente arrivati in questa nostra Città, verso l'ore tredici altri soldati di Cavalleria Francese numero quaranta con tre di loro officiali. In ogni giorno di questi officiali e soldati francesi non manca che vadino, e continuamente venghino in questa nostra Città.

A' dì 4 giugno 1801 — Il primo giovedì del Corpus Cristi per ordine del Sig. Preside e Sindaco di questa nostra Città son venuti nel nostro paterno palazzo due Francesi, cioè un Sig. Ufficiale, e soldato per sua ordinanza, da abbidare, e dimorare in quello fino che a Dio li piacerà togliere da questa nostra povera Città di Lecce, e di tutto questo povero Regno Napolitano questo gran flagello. Di più ogni povera famiglia a cui per forza li sono stati assignati questi officiali francesi, è obbligata di proprio a soggiacere a tutto, che a quelli li sarà di bisogno.

A' dì 22 giugno 1801 — È arrivato corriere spedito dalla Città di Otranto a questo nostro Sig. Preside di Lecce, dando distinto ragguaglio del successo il dì dello stesso verso l'ore due circa della notte, nel Porto della quale entrate erano due Speronate Inglesi, e predati aveano due Legni ancorati nell'istesso Porto, uno de' quali era legno greco levantino, e l'altro francese, quale carico andava di Cannoni, Schioppi, ed altri attrezzi e monizioni militari per la guerra, il fuoco si fece di ambe due le parti, ma gl'Inglesi, ne portarono con loro la preda; avertendo però che in mare vi erano altri legni di guerra Inglesi, che faceano fuoco al Castello, ed alla Città di Otranto. Tutti gli abitanti dell'istessa Città si messero alla fuga; ma la Guardia Francese che per custodia e per difesa del Castello, e della Porta stava, ce l'impediva l'uscita, ma la furia del Popolo superò l'ordine de' Francesi, e tutta se ne tuggi in campagna, lasciando in abbandono non solo le case, ma il di loro avere. In questo conflitto si vogliono morti tre soldati Francesi ed un soldato Inglese.

Nella Città di Brindisi pochi giorni prima di questo, anche è sortito un simil fatto, anche dalle Speronate e Navi Inglesi; quali sempre costeggiando vanno questi nostri mari e pretando tanto i legni Francesi, quanto i Napolitani.

A dì primo luglio 1801 - In questa notte è partito da questa nostra città di Lecce, il Segretario di Marina dell'Adriatico, D. Giustino Conti, quale per dispaccio ed ordine Reale, venuto da Napoli a questo Sig. Preside della Schiava, ordina che stufò il Re dei tanti ricorsi avuti contro l'istesso subito sfratti dalla Città e Provincia di Lecce, e che resti privato dell'ufficio D. Giustino Conti.

Festa intitolata l'Anniversario della Repubblica Francese, fatta dalla truppa francese, non solo in questa nostra città di Lecce, ma pur anche in Taranto, Brindisi, Otranto, e per tutti i luoghi, città e provincie e Regni, ove li stessi al presente dimorano.

Nel giorno del 13 luglio 1801 Verso l'ore ventidue circa dalla truppa francese s'incominciò a festeggiare facendo fuoco colli cannoni sopra del nostro Castello, come l'istesso si fece più volte la notte.

La mattina poi del 14 de l'istesso Nel mezzo di questa nostra piazza, e propriamente sotto la colonna del nostro gran Santo Produttore Oronzio si eresse un gran palco, con una superba gradinata tutto addobbato di finissimi tamschi, di placche indorate, di candelieri, di sedie di appoggio superbe; intrecciato tutto l'istesso da verdi mirti, e di cartelloni, cifre e geroglifici tutti scritti e fatti in francese, sopra l'istesso poi nei quattro superiori angoli v'erano quattro bandiere francesi, e nel fondo dell'istesso palco vi era situata una gran stadua dipinta, rappresentando una donna, quale in mano tenea un'alto bastone, nella sommità del quale v'era una barretta, dai due lati dell'istessa vi erano due grandi rami di alloro verdi; e dopo dell'istessi due colonne altre con due mannaie sopra, e due altre colonne v'erano dell'istesso modo nell'entrare del detto palco. Appiedi poi dell'istessa stadua v'era una sedia di appoggio, ed una boffetta avanti addobbata anche di tamschi, vicino l'istessa v'era un vaso col fuoco dove ne uscivano di continuo profumi d'incenso, v'era anche sopra dell'istesso una sontuosa musica di vari istrumenti di fiato, nella sobradetta sedia vi si sedè il comandante della piazza, quale fece un sermone in loro linguaggio a tutta la truppa francese, quale squadronata e tutto su l'armi stava (nè da noi s'intese cosa predicasse) ma solo si vedevano alcuni segni che faceva a tutta la truppa, dimostrando di quando in quando la detta stadua da loro nominata della Libertà, alla fine dell'istesso sermone tutta la truppa si messe in ginocchioni e mettendo i di loro cappelli su delle di loro armi, e l'officiali dell'istessi su la punta delle di loro spade e sciabie gridavano tutti ad una voce viva la Libertà, viva la Libertà, a questo si accompagnava anco il continuo sparo di cannoni del Castello. Li soldati poi compito questo per

allegrezza tutti quasi andavano ubbriachi di vino, andando caminando per tutta la nostra città a truppe, a truppe ballando, cantando, e sonando con tamburri infino quasi alla mezzanotte. Il detto palco colla stadua della Libertà veniva notte e giorno guardato dalle sentinelle di soldati francesi.

Nel giorno poi delle 15 dell'istesso — Da tutta la truppa e soldatesca armata si andiete a prendere da sopra al detto palco la stadua della Libertà, ed assieme colle torcie di cera accese, con il vaso dei profumi, cartelloni e gerolifici processionalmente furono portati per quasi una buona parte della città, e di poi lasciati in casa del comandante della piazza, cantando sempre inni e canzoni a di loro linguaggio.

A 24 luglio 1801 — Due soldati francesi poco distanti dal nostro Castello si disfidarono a duello, uno dei quali restò ucciso, ed il feridore soldato se ne fuggì.

« *Caso funesto* » *D. Luiggi Filippi*

Sortito il giorno delle 27 di luglio 1801 — Giorno di lunedì e di mercato in questa città di Lecce; verso le 14 circa, sopra di un somarro tirato da un figliolo, senza camiscia, e colle spalle ignute e petto scoperto, con una mitra di carta in testa, legate le mani, accompagnato da dietro dal boia, con una frusta in mano, e da circa trenta birri armati, e da una infinità di popolo e di soldati francesi che per curiosità l'accompagnavano condotto veniva per la pubblica piazza, e per una buona porzione della città, con il trombetta avanti, che gridando andava che per ordine di questa Sacro Tribunale si frusta il Sig. D. Luiggi Filippi galantuomo della terra di Lequile, per avere rubbato in casa di un'officiale francese numero cinque faccioletti del valore di circa docati diece. (Come si dice) lo stesso già solito delinquere in questo. È di nuovo poi fu ritornato e posto carcerato nella Regia Udienza, e dopo due giorni dall'istesso ufficiale francese fu perdonato e scarcerato.

A' dì 2 agosto 1801 — Da tutta la soldatesca e truppa francese, che rattrovasi in questa nostra città di Lecce, quest'oggi si son fatti fuori porta S. Martino, nel largo dei Rev.di Padri di S. Maria d'Ognibene l'esercizii a fuoco con un gran concorso di tutta la nobiltà, e popolo per la curiosità.

Digitus Dei est hic

A dì 5 agosto 1801 — Giorno della festività della SS.ma Vergine della Neve. Un maledetto turbine accompagnato da una folta gragniola, o lapite ha spianato e distrutto moltissimi albori, tanto di olivi, quanto di altri frutti, ha de-